**MARCO BAZZINI**

**Curatore della mostra**

*Arte e filosofia in Isgrò* ***\****

Ricordare lo scritto di Emilio Isgrò dall’inequivocabile titolo *Contro i filosofi* in apertura di questo testo potrebbe non sembrare un buon viatico. Infatti, il fine di queste righe (come quello della mostra che accompagnano) è iniziare a illuminare quel cammino che vede l’artista, nei suoi oltre sessant’anni di attiva presenza nel mondo dell’arte, percorrere i territori del pensiero filosofico.

Ma chi conosce Isgrò e il suo operare sa benissimo che mai quanto da lui detto o scritto deve essere preso alla lettera. Ne è prova la cancellatura. Se lui non l’avesse elevata al rango di un vero e proprio linguaggio artistico sarebbe rimasta là dove molti continuano a collocarla. Nel ragionar abitudinario, infatti, il cancellare viene inteso come un atto per far sparire quanto non più desiderato o, ancor di più, quanto considerato errato o superato. Quindi: cancellare per eliminare l’errore, dimenticandosi troppo spesso che è proprio lo sbaglio, la mancanza, l’imperfezione che da sempre fa progredire il mondo.

La cancellatura di Isgrò, invece, che con cura e come “macchia pittorica” copre immagini e parole, è oggi diventata a tutti gli effetti ciò che sono stati i buchi per Lucio Fontana o i sacchi di iuta per Alberto Burri, e gli appartiene come gli appartiene il colore verde dei suoi occhi. Isgrò concepisce la cancellatura come quanto di più lontano possibile da quell’idea di “sterilizzazione” che oggi sempre più condiziona il mondo e che, in una modalità diversa ma con le stesse finalità, è assimilabile alla censura. Se non c’è differenza, varietà e forse anche un po’ di polvere e di carnalità, nonché di usura, non c’è vita. La cancellatura è per Isgrò quanto di più lontano anche dalla “perfezione” dell’elaborazione di un algoritmo che pur non sbagliando nelle sue risposte le livella tutte sotto un’apparente diversità. Invece, la cancellatura di Isgrò è allo stesso tempo forma viva e abrasiva sul mondo. Lo modella secondo altre possibilità, muta il senso di dove passa, trasforma lo stereotipo del luogo comune.

A Isgrò fin dall’inizio una simile condizione non è sfuggita, come oggi non sfugge allo scienziato che una mutazione genetica può avere sì incalcolabili conseguenze, ma non tutte per forza con risvolti in negativo, e anzi, proprio come la sua cancellatura, presentarsi nelle “gioiose forme della mente e della vita”.

A partire dagli inizi degli anni Sessanta Isgrò ha, quindi, invertito il valore del cancellare, ha esaltato il suo lato costruttivo e non più soltanto quello distruttivo. In altre parole, la cancellatura tiene aperto il dubbio, rinnova continuamente le principali domande sull’essere e il non essere. E già sarebbe un’operazione di per sé filosofica, se per filosofia si intende, in una sua possibile definizione molto sintetica, anche il modo (nuovo o forse anche no) di guardare al mondo.

Questo primo riferimento alla filosofia nel suo lavoro ci riporta così all’inizio di queste righe, allo scopo di questo testo e, come è stato detto, all’eventuale opposizione di Isgrò verso chi di questa e del suo speculare sul mondo e le verità dello stesso ha fatto la ragione della sua vita; uomini e donne (poche) verso cui anche lui non può che nutrire un grande rispetto. E lo ha dimostrato nel tempo.

Carpi (MO), 15 settembre 2023

**\* Estratto dal testo in catalogo Franco Cosimo Panini Editore**